

Il romanzo

Il mondo non ci appartiene

Annie Ernaux

L'altra figlia

L'orma editore, 88 pagine,
8,50 euro



All'età di dieci anni l'autrice scopri di aver avuto una sorella maggiore, morta di difterite da bambina, due anni prima che lei nascesse. Questa scoperta arrivò come un fulmine in un giorno qualunque, nella drogheria di famiglia, grazie a una conversazione con una cliente. Ernaux apprese così di essere il doppio di una morta, la sua sostituta e – cosa più grave – una copia sbiadita, meno “gentile” dell'originale. Come sempre, Ernaux trova la sua vena poetica nel rapporto con i propri genitori. Il genere è quello della letteratura della perdita, della mancanza, genere di cui si è creduto, all'epoca di Maurice Blanchot e di Marguerite Duras, che coincidesse con la letteratura stessa. Il racconto di Ernaux è di quelli che capitava di leggere più spesso nel secolo scorso. Fino a tempi recenti, la vita di ogni famiglia è stata in parte intessuta dei morti che la componevano (d'altronde si moriva più spesso in casa che in ospedale) e dei loro segreti. Il tema del vivo come doppio del morto ha potuto ossessionare una certa epoca dell'arte e della letteratura, perché le famiglie, attaccate ai ritratti e alle fotografie dei cari scomparsi, cercavano nella propria progenitura una sopravvivenza di quei morti. Si cercavano sempre somiglianze tra i vivi e le immagini dei ricordi. *L'altra figlia* funziona nello stesso modo. Il mondo non è tutto



Annie Ernaux

nostro, non è stato fatto specificamente per noi, per quanto possiamo farne un uso unico lo troviamo sempre già usato da chi ci ha preceduto. Il progetto di ogni arte, dunque, diventa quello di trovare un equilibrio tra questa usura della realtà, su cui tutti i morti hanno già camminato, e il nostro uso personale, che ha comunque un valore che non è sminuito o annientato dalla ripetizione di atti già compiuti. Il nostro rapporto estetico con il mondo resta infatti irripetibile: “Nella camera a casa dei miei genitori”, scrive Ernaux, “ho appeso questa frase di Paul Claudel, ricopiata con cura su un grande foglio dai bordi bruciacchiati con un accendino, come per un patto satanico: ‘Sì, credo di non essere venuto al mondo invano, che c'era in me qualcosa di cui il mondo non poteva fare a meno’. Io non scrivo perché tu sei morta. Tu sei morta perché io potessi scrivere, e questo fa una grande differenza”.

Eric Loret, Libération

Alan Pauls

Il fattore Borges

Sur, 176 pagine, 16 euro



Forse nessuna opera nella letteratura moderna si è prestata come quella di Borges all'uso e all'abuso del commento, dell'esegesi e dell'imitazione. Il romanziere e critico argentino Alan Pauls, a forza di diffidare della solennità trascendente che circonda Borges, ci offre delle affascinanti istruzioni per l'uso, sviluppando una vecchia ipotesi avanzata dallo scrittore Ricardo Piglia: “Borges in realtà è un lettore di manuali e di testi di divulgazione e di tutto questo fa un uso piuttosto eccentrico”. Pauls riesce a parlare di Borges in modo non borgesiano in un libro magnifico in cui le note a piè di pagina si trasformano in una seconda possibilità di lettura. L'autore si rivolge al senso comune dei lettori e assume la cortesia intellettuale come forma di espressione: pochi libri come questo ribadiscono che il demone della teoria è stato esorcizzato, e che si può tornare a fare della buona critica al di fuori delle vecchie scuole e dei loro gerghi astrusi. Pauls sceglie un Borges che scherza e che non vuol farsi prendere sul serio, perché lo colloca nello stesso albero genealogico di *Bouvard e Pécuchet* di Gustave Flaubert, in quanto creatore di personaggi grotteschi e inconcepibili, “sospesi tra la gloria e il ridicolo, l'incapacità e il prodigio, la grandezza e l'insensatezza”.

Christopher Domínguez Michael, Letras Libres

Maggie O'Farrell

Il tuo posto è qui

Guanda, 480 pagine, 22 euro



Il nuovo brillante romanzo di Maggie O'Farrell si apre nel

2010 con un uomo che sta in piedi accanto alla porta sul retro di una casa, nella zona rurale della contea di Donegal, in Irlanda. È Daniel Sullivan, accademico statunitense finito a vivere nella parte più remota dell'Irlanda nordoccidentale insieme a una donna bella ed eccentrica che un tempo era stata una delle più grandi star del cinema mondiale. La donna, Claudette, è la seconda moglie di Daniel e negli anni novanta abbandonò la sua vecchia vita con un regista, portando via con sé il figlio. Il matrimonio con una diva del cinema in incognito non è l'unico elemento complicato nella vita di Daniel. Ha un figlio e una figlia in California, che ama molto ma che non vede da anni. E nel suo passato c'è stata Nicola, una donna che non ha mai dimenticato. Daniel sta per partire per New York – la prima visita a suo padre in molti anni – quando scopre che Nicola è morta poco dopo la rottura della loro relazione alla fine degli anni ottanta. È una scoperta che distrugge il suo equilibrio. Via via che Daniel si cala nelle storie del passato, si allontana sempre più dalla sua vita con Claudette nel Donegal. Il racconto salta avanti e indietro nel tempo, e l'effetto è quello di una macchina complessa ma perfettamente costruita. E di tanto in tanto Maggie O'Farrell fa cadere una bomba emotiva sul lettore, costringendo la sua storia ad assumere forme inaspettate. In questo romanzo tenero ma non sentimentalistico i personaggi cercano la loro strada in mezzo al caos, sperando sempre di ritrovare il proprio posto. Un posto dove sentirsi a casa.

Anna Carey,
The Irish Times